

## Capitolo primo

### Il volo di Era

Nel libro XV dell'*Iliade*, la dea Era vola sul Monte Olimpo e il poeta la paragona a un peculiare moto della mente umana. Dice Omero: «Come si slancia la mente di un uomo che dopo | aver percorso molta terra pensa tra sé: | “Fossi là, oppure là”, e fa molti progetti». L'obliquo volo di Era è altrettanto rapido di questi ondivaghi pensieri quando si muove dalla cima di un monte a quella di un altro<sup>1</sup>.

A distanza di duemilasettecento anni sappiamo ancora per intima esperienza che cosa intendesse Omero. Magari non mettiamo in relazione pensieri del genere con la velocità di una dea che passa e li immaginiamo, piuttosto, come l'invisibile velocità della luce. La fantasia di Omero è assai più precisa. Quando una dea scende direttamente sulla Terra, egli ne paragona la precipite discesa a uno scroscio di grandine<sup>2</sup>. Quando invece vola da un luogo a un altro, il poeta ci riporta a noi stessi e a quelle fantasie errabonde che esprimono la nostra persistente sensazione che la vita non dovrebbe essere com'è.

Duemilasettecento anni sono un bel salto tra Omero e noi e, sulla base di una distanza del genere, alcuni lettori moderni hanno giudicato primitiva la psicologia dei suoi eroi. Gli eroi di Omero pensano con il «cuore», non con il cervello. Come noi, possono respingere un'idea o un impulso; spesso, però, li respingono come se provenissero dall'esterno o da una fonte indipendente. Non hanno un vocabolo per «decisione» e, non essendo ancora filosofi, non hanno un vocabolo nemmeno per il «sé». Come ci ricorda però il volo di Era, l'idea omerica di mente non

si limita alle parole che gli capita di usare<sup>3</sup>. Come nel caso dei nostri, i disordinati pensieri dei suoi eroi appartengono a una mente unificante, decidono sulle azioni. Come Ettore davanti alle mura di Troia, sanno che cosa sia meglio, ma poi non mettono in pratica quel che hanno capito. Soprattutto, condividono con noi la specificità dell'essere uomini, la sensazione che la nostra vita potrebbe essere vissuta altrove e che le persone una volta amate e perdute possono sembrare, nei contrasti dell'oggi, come se non fossero mai state tali.

«Fossi là, oppure là...» Nella nostra epoca di viaggi globali siamo tutti eredi potenziali della similitudine del volo di Era. Nell'ambito degli scrittori, tale similitudine potrebbe sembrare più adatta ai romanzieri, gli eroi idealizzati delle nostre letture abituali. I romanzieri, sicuramente, hanno bisogno di immaginare; invece gli storici, con i piedi per terra, devono limitarsi a raccogliere le informazioni pratiche così come sono sopravvissute. I romanzieri, però, trovano dei limiti nelle loro stesse creazioni e nell'esigenza di coerenza interna negli sviluppi di queste ultime. Gli storici debbono raccogliere e accumulare, certo, ma poi hanno anche le loro libertà. Sta a loro valutare le credenziali di ciò che sopravvive, porre domande che in parte aiutano a rispondere, e verificare che non esista ulteriore documentazione, contraria alla loro risposta e poco spiegabile. Allorché ricostruiscono una vita, una pratica o un gruppo sociale, di cui sono le fonti a gestire l'immagine che stanno creando, debbono anche ipotizzare che cosa si celi sotto la superficie; le assenze significative e le forze latenti. Quando immaginano tali assenze, hanno perciò bisogno di pensare come sarebbe stata la vita al di là delle loro particolari esistenze. «Fossi là, oppure là...»: questi pensieri balenano in menti che hanno viaggiato lontano fra la documentazione di altri tempi e luoghi.

I filosofi continueranno a dirci che è un'illusione, che gli storici non possono viaggiare a ritroso nel tempo restando se stessi. Tuttavia, noi possiamo «fare molti progetti», desiderare molte cose diverse; per esempio, essere più nella nuova era del primo imperatore cristiano, Costantino; ed essere superbamente sel-

vaggi insieme con Alessandro Magno; mettere in discussione le convenzioni nell'Atene di Socrate; oppure esserne dei sostenitori in una proprietà terriera di esorbitante estensione dell'Africa del Nord tardoromana, con i nomi e le raffigurazioni degli amati cavalli di famiglia sui mosaici dei pavimenti della villa, il santuario di un santo cristiano nella fattoria per le preghiere degli indebitati affittuari e una forte simpatia per il gruppo di cristiani meno cristianizzati, i vicini membri della congregazione di Agostino.

Tutto questo, noi possiamo soltanto accarezzarlo come desiderio, simulando il volo di Era; tuttavia, dopo aver viaggiato per anni in lungo e in largo attraverso la documentazione per il periodo che va da Omero a Maometto, io continuo a voler rivisitare il mondo dell'VIII secolo a.C.

Un mondo privo di nomi illustri, datati con esattezza e conosciuti grazie alle biografie. Un mondo neppure noto per le storie o le memorie scritte in quel periodo, dato che la storia non era ancora stata inventata. Le sue fonti principali sono particolarmente difficili da interpretare: poesia e reperti archeologici. Soprattutto sulla scorta di questi ultimi, gli studiosi odierni hanno definito questo periodo «rinascimento greco», o età di particolare «trasformazione strutturale», alimentata – probabilmente – da un recente aumento della popolazione, dall'espansione della terra coltivabile, dalla nuova volontà dei capi villaggio di aggregarsi in città-Stato. Un indizio di questi cambiamenti s'intravede nell'uso di aree funerarie organizzate<sup>4</sup>. Ma c'è anche chi vi scorge l'origine delle future icone del nostro «mondo occidentale»: la nascita del «libero mercato» dopo un'epoca di scambi basati sui benefici reciproci; la piena proprietà di piccole fattorie famigliari; il diritto all'esistenza per gli «altri Greci», quei piccoli agricoltori che le nostre storie fatte di guerrieri e di legislatori tendono a trascurare<sup>5</sup>.